

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 5.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i> .....	413
<i>Votanti</i> .....	408
<i>Astenuti</i> .....	5
<i>Maggioranza</i> .....	205
<i>Hanno votato sì</i> .....	403
<i>Hanno votato no</i> .....	5).

***(Esame dell'articolo 6 - A.C. 3618)***

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 6 e dell'unica proposta emendativa ad esso presentata *(vedi l'allegato A - A.C. 3618 sezione 9)*.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Ciani. Ne ha facoltà.

FABIO CIANI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, premettendo che parlerò soltanto in questa occasione sull'intero provvedimento, vorrei svolgere un ragionamento più ampio. Come sempre, nel corso dell'esame della legge comunitaria, l'atteggiamento è correttamente *bipartisan*. L'immagine cioè che noi intendiamo dare in Europa dell'Italia è quella di un paese unito rispetto ad alcuni valori e che ripercorre la strada che l'ha vista tra gli Stati fondatori dell'Europa. Anche in questa circostanza tra maggioranza ed opposizione vi è stata una convergenza e ciò si riscontra dal fatto che stiamo esprimendo un voto favorevole su tutti gli emendamenti e voteremo favorevolmente al momento dell'approvazione di questa legge. Sono state presentate mozioni unitarie che mostrano un indirizzo univoco nei confronti del Governo.

Credo che questo sia doveroso in questa fase, nel corso cioè dell'esame di questa legge comunitaria, tanto più doveroso alla vigilia del semestre italiano di Presidenza dell'Unione europea. Sappiamo quanto sia importante tale appuntamento

e sappiamo anche che nel corso di questo semestre l'Italia avrà l'onere politico, importantissimo, di cercare di ricucire le rotture che il conflitto iracheno ha prodotto all'interno dell'Europa, rotture assai gravi, di affrontare il problema dell'allargamento dell'Unione europea ed infine di approvare la Costituzione europea.

Questo compito che spetta al nostro paese, e che noi con orgoglio rivendichiamo, sperando che Roma possa essere nuovamente la sede in cui si concretizzerà il nuovo passaggio dell'Unione europea, come si concretizzò all'inizio la sua nascita, dipende tuttavia molto dall'atteggiamento che riusciremo ad avere all'interno del nostro paese.

È infatti chiaro che questo nostro atteggiamento, condiviso dall'intero Parlamento e dalle forze politiche presenti nel paese rispetto all'immagine dell'Italia - che ci metta in condizione di svolgere adeguatamente questo ruolo -, potrà inverarsi se all'interno del paese stesso il Governo ed il suo massimo rappresentate cercheranno di non fomentare risse, scontri, e di non alzare il tono della polemica.

Credo ciò sia fondamentale perché, altrimenti, è chiaro che le reazioni provocate da atteggiamenti di questo genere non potranno andare in questa direzione, nella direzione cioè di un confronto sereno, serio, adeguato, che offra un'immagine dell'Italia come di un paese unitario all'interno dell'Europa.

Certo, atteggiamenti che tirano in ballo il Presidente della Commissione europea in vicende squallide - che poi si manifestano squallide, come abbiamo verificato negli ultimi tempi - o che cercano di coinvolgere il Vicepresidente della Convenzione europea, l'onorevole Amato, in altre vicende altrettanto squallide, nel momento attuale, non aiutano certo questo processo.

Anche il lavoro che ha svolto la Commissione, in questi ultimi tempi, è stato molto approfondito, con varie audizioni, in cui si è cercato di portare avanti insieme questo processo. Lo stesso ministro Buttiglione, con molta pacatezza e con molta serietà, ha sempre avuto un atteggiamento atto a favorire questo incontro e, anche

per quanto riguarda la legge comunitaria, sono state accolte molte proposte emendative.

In altre parole, è stato seguito un percorso che ci ha visti partecipare con soddisfazione ad un processo: ecco, noi vorremmo continuare questa partecipazione, però non dipende esclusivamente da noi o, meglio, non dipende prevalentemente da noi. Chi ha maggiori responsabilità in questo momento — quindi il Governo di questo paese e, per il Governo, il suo Presidente del Consiglio — deve capire che questo è il momento in cui il paese deve dimostrare il massimo dell'unità e non il massimo della frattura e deve cercare di fare in modo che i toni della politica — come hanno sollecitato più volte il Presidente della Repubblica, la Presidenza della Camera e quella del Senato — vengano attenuati, nell'interesse generale del paese. Credo che anche questo momento, che vede finalmente l'Assemblea della Camera partecipe — infatti, durante la discussione sulle linee generali, purtroppo, è difficile che vi siano colleghi attenti o anche solamente presenti —, possa rappresentare l'occasione per meditare tutti su queste vicende, su questo processo, sull'immagine che il nostro paese ha l'obbligo di dare, in questo momento, a livello europeo. Più noi dimostriamo di non avere unità di intenti e più veniamo attaccati.

Anche recentemente, alcuni giornali stranieri — come *The Economist* ed altri — hanno parlato di un'Italia non degna di presiedere l'Europa. Questo fa male a tutto il paese, non fa male solo al Governo! Certo, è diretto verso chi sarà chiamato a dirigere, ma fa male all'Italia, fa male al paese! Questo noi non lo vogliamo, però ci rendiamo conto che il discorso è complessivo: chi ha maggiori responsabilità sia in grado di assumerselo, faccia in modo di abbassare, in questo momento, lui per primo, i toni della polemica politica e, soprattutto, di circoscrivere alcune vicende a quello che sono e non a quello che si vorrebbe fossero. Ci sono alcune vicende giudiziarie in corso, che riguardano aspetti specifici; si deve

rispondere con argomentazioni e non si deve prendere spunto da esse per fare teatro e cercare di coinvolgere l'intero sistema, quello che è passato e quello che sarà il futuro, rispetto a questioni che, invece, sono molto semplici: si è commesso un reato o no? Si dimostri che non si è commesso e la si faccia finita! Questa è la sostanza di un dibattimento giudiziario; altra è la responsabilità politica, che deve indurre, chi ha il massimo della responsabilità in questo momento, a dimostrarla. Noi siamo pronti a seguire questa strada; speriamo che chi ha la responsabilità di Governo al suo massimo livello sia altrettanto pronto.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Ottone. Ne ha facoltà.

ROSELLA OTTONE. Signor Presidente, il titolo del capo II recita: « Disposizioni particolari di adempimento, criteri specifici di delega legislativa ».

L'articolo 6, infatti, modifica l'articolo 5 della legge 16 febbraio 1913, n. 89, in materia di accesso alla professione notarile, al fine di superare anacronistiche definizioni relative ad un contesto storico ampiamente superato, talché la parola « notaro » viene definitivamente sostituita con la parola « notaio »; viene introdotto finalmente il concetto di cittadino italiano.

Con l'articolo sono modificati alcuni dei requisiti per l'accesso alla professione notarile al fine di superare la procedura di infrazione n. 4825 del 1996, avviata dalla Commissione della Comunità europea nei confronti del nostro paese. Viene, infatti, adeguata la disciplina di accesso alla professione al principio della libertà di stabilimento, riconoscendo, oltre alla cittadinanza italiana, anche il requisito di cittadinanza di un altro paese membro dell'Unione europea ed in rispetto degli articoli 43 e 47 del Trattato che istituisce la Comunità europea passa il principio del riconoscimento reciproco di diplomi, certificati e altri titoli professionali.

Accanto al riconoscimento della laurea in giurisprudenza rilasciata da un'università italiana, è ammesso anche il titolo di

studio superiore che sia riconosciuto equipollente ai sensi della legge n. 148 del 2002, superando, quindi, l'impedimento all'accesso ai concorsi notarili a quanti hanno conseguito il titolo di studio richiesto in università di altri Stati europei.

I requisiti di cui ai numeri 4° e 5° del primo comma, il possesso della laurea in giurisprudenza rilasciata da università italiana e aver fatto pratica notarile per un biennio, sono sostituiti dal possesso del decreto del riconoscimento professionale emanato in applicazione del decreto legislativo 27 gennaio 1992, n. 115.

Noi riteniamo, dunque, di poter esprimere, su quest'articolo, un voto favorevole (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

**PRESIDENTE.** Nessun altro chiedendo di parlare sull'articolo 6 e sull'unica proposta emendativa presentata, invito il relatore ad esprimere il parere della Commissione.

**ANDREA DI TEODORO, Relatore.** Signor Presidente, la Commissione invita al ritiro, altrimenti il parere è contrario, dell'emendamento Antonio Pepe 6.1.

**PRESIDENTE.** Il Governo ?

**ROCCO BUTTIGLIONE, Ministro per le politiche comunitarie.** Signor Presidente, vorrei assicurare l'onorevole Antonio Pepe dell'impegno del Governo nella difesa della grande tradizione del notariato italiano e chiedergli, tuttavia, di ritirare il suo emendamento 6.1 che, in questo momento, contraddice agli obblighi comunitari e può ostacolare la battaglia che noi conduciamo in difesa di questa tradizione.

**PRESIDENTE.** Chiedo all'onorevole Antonio Pepe se acceda all'invito al ritiro del suo emendamento.

**ANTONIO PEPE.** Signor Presidente, l'emendamento in esame era diretto a sopprimere le lettere *c)* e *d)* dell'articolo 6 con il presupposto che l'articolo 45 del trattato stabilisce che le norme relative

alla libera circolazione delle persone, dei servizi e dei capitali non si applicano ai titolari di poteri pubblici. Poiché è noto che i notai sono liberi professionisti ma anche pubblici ufficiali avendo il compito di attribuire pubblica fede ai documenti da essi formati ed avendo un controllo di legalità sull'attività negoziale delle parti che si rivolgono al loro ministero, è evidente che le suddette funzioni pubbliche costituiscono esercizio di poteri pubblici. Per questo motivo, a mio avviso, al pari delle funzioni giurisdizionali e di quelle amministrative, non vi sarebbe alcun obbligo di adeguamento alle norme comunitarie. In ogni caso, accolgo con piacere l'invito del ministro Buttiglione e ritiro senz'altro il mio emendamento 6.1.

**PRESIDENTE.** Sta bene. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 6.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(Presenti .....	415
Votanti .....	409
Astenuti .....	6
Maggioranza .....	205
Hanno votato sì .....	408
Hanno votato no .....	1).

(Esame dell'articolo 7 – A.C. 3618).

**PRESIDENTE.** Passiamo all'esame dell'articolo 7 e dell'unica proposta emendativa ad esso presentata (*vedi l'allegato A – A.C. 3618 sezione 10*).

Nessuno chiedendo di parlare, invito il relatore ad esprimere il parere della Commissione.

**ANDREA DI TEODORO, Relatore.** Signor Presidente, la Commissione esprime

parere contrario sull'emendamento Cima 7.1, interamente soppressivo dell'articolo 7.

PRESIDENTE. Il Governo?

ROCCO BUTTIGLIONE, *Ministro per le politiche comunitarie*. Il parere delle Governo è conforme a quello espresso dal relatore.

PRESIDENTE. Avverto che, essendo stato presentato un unico emendamento interamente soppressivo dell'articolo, porrò in votazione il mantenimento dell'articolo 7.

Passiamo quindi alla votazione dell'articolo 7.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Cima. Ne ha facoltà.

LAURA CIMA. Signor Presidente, poiché nessuno di noi Verdi fa parte della XIV Commissione permanente (Politiche dell'Unione europea) e, di conseguenza, non abbiamo potuto partecipare ai lavori in sede referente, vorrei spiegare al relatore ed al Governo i motivi per i quali chiediamo la soppressione dell'articolo 7, che detta norme in materia di protezione sanitaria delle persone contro i pericoli delle radiazioni ionizzanti connesse ad esposizioni mediche.

L'articolo in parola modifica il terzo capoverso del punto 4 dell'allegato III al decreto legislativo 26 maggio 2000, n. 187, di attuazione della direttiva 97/43/Euratom in materia, appunto, di protezione sanitaria delle persone contro i pericoli delle radiazioni ionizzanti connesse ad esposizioni mediche. Secondo le intenzioni del Governo, la modifica che l'articolo 7 del disegno di legge mira ad introdurre è volta a rendere coerente la normativa in ogni sua parte e ad evitare ogni possibile difficoltà interpretativa eliminando il richiamo ai limiti di dose che è contenuto nel menzionato allegato III.

A noi pare che, in questo modo, non sia stato tenuto nel dovuto conto il principio di precauzione, che, nell'attesa di maggiori informazioni, dovrebbe imporre l'adozione

di limiti di massima cautela. Questo è il motivo per il quale abbiamo presentato l'emendamento interamente soppressivo dell'articolo 7. Avendo riguardo al principio di precauzione, riteniamo, infatti, che la legislazione attuale — senza questo articolo 7, che coerentemente chiediamo di sopprimere — sia più sicura per la salute di tutti i cittadini italiani.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Lettieri. Ne ha facoltà.

MARIO LETTIERI. Signor Presidente, noi voteremo a favore del mantenimento dell'articolo, non solo perché esso è importante, ma anche per ragioni di ordine più generale.

Non è il caso di sottolineare le numerose volte in cui il nostro paese è stato sanzionato, in sede comunitaria, per essere stato inadempiente nel recepimento delle direttive comunitarie.

Questo è un atto dovuto, ma non burocratico! Premesso che il contenuto dell'articolo è assai significativo e riguarda materie importanti sulle quali ritornerò, è stato richiamata con puntualità, dall'onorevole Ciani, la necessità di uno sforzo convergente da parte di tutte le istituzioni del nostro paese, a partire certamente dal Parlamento, ma soprattutto dall'esecutivo, per dare un'immagine positiva dell'Italia, principalmente in relazione alla prossima scadenza che ci vede presiedere l'Unione nel prossimo semestre. Ebbene, anche il rispetto puntuale dell'impegno a recepire le direttive dà un'immagine positiva della nostra funzione legislativa. Certo, però, che chi rappresenta il paese, il Capo del Governo in questo caso, ha obblighi maggiori.

Colgo l'occasione per invitare formalmente il Presidente del Consiglio alla moderazione, ad essere molto più rispettoso e ad assumersi responsabilità, rispetto al paese, ma anche rispetto ai nostri partner, in una fase di estrema delicatezza qual è quella dell'allargamento ad altri dieci paesi perché non farebbe — non fa — soltanto una brutta figura di tipo perso-

nale, ma danneggerebbe — danneggia — il popolo italiano. Speriamo che egli non continui sulla strada sbagliata sulla quale finora si è posto!

Ciò detto, vorrei rimarcare che questo disegno di legge comunitaria propone il recepimento di ben 15 direttive. È per questo che si tratta di un atto legislativo importante. È vero che il provvedimento ha fatto registrare una discussione abbastanza approfondita in sede di dibattito generale, ma credo che non tutti i colleghi ne abbiano una conoscenza puntuale. D'altra parte, è normale che le leggi vengano seguite con maggiore attenzione quando si è avuto modo di farlo già in Commissione. Però, non vorrei che l'esame del disegno di legge si risolvesse in un atto burocratico: sarebbe sbagliato per la rilevanza delle materie in esso contemplate.

Intanto, oltre alle 15 direttive recepite con questa legge, ve ne sono altre 38 che sarebbero recepite in via amministrativa. I settori sono tutti di grande rilevanza. In questo articolo, si recepisce la direttiva sulla tutela dell'ambiente, che va dalla valutazione dell'impatto ambientale dei progetti pubblici e privati alla prevenzione e riduzione dell'inquinamento inteso in senso lato, compreso quello acustico. Non meno significativa poi è la direttiva relativa al settore sanitario, a cui ha fatto riferimento poc'anzi anche la collega che mi ha preceduto. Questa direttiva riguarda in particolare le ispezioni e i controlli veterinari. Questi controlli nel settore zootecnico sono ancora più indispensabili alla luce di quanto è avvenuto nel nostro paese (e non solo) negli ultimi anni. Sono note le vicende e i danni enormi arrecati alle aziende zootecniche del nostro paese dal diffondersi del fenomeno della cosiddetta « mucca pazza » e della « lingua blu ». I nostri allevatori sono stati messi in ginocchio per lungo periodo ed il Governo, a mio avviso, non è stato affatto puntuale nell'adottare i necessari provvedimenti di sostegno alle aziende interessate, di prevenzione e di repressione per gli importatori disonesti che hanno inquinato il mondo della zootecnia italiana.

Credo sarà necessario su questo argomento svolgere un apposito dibattito molto più approfondito, dettagliato, con i dati che mi auguro il ministro dell'agricoltura e anche della salute vorranno fornire al Parlamento. Non si può ignorare né sottovalutare l'importanza economica del settore zootecnico, anche per quanto riguarda gli aspetti occupazionali e per quanto riguarda gli aspetti ambientali. Vi è una zootecnia di montagna che contribuisce al mantenimento di un ambiente tipico e, se permettete, anche a fornirci prodotti tipici che dovrebbero essere anche il nostro biglietto da visita sui mercati, quei mercati che oggi vedono una utenza e dei consumatori sempre più esigenti che noi dobbiamo tutelare.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Labate. Ne ha facoltà.

**GRAZIA LABATE.** Signor Presidente, colleghi, ministro Buttiglione, voteremo a favore di questo articolo 7 che contiene una modifica all'allegato III del decreto legislativo n. 187 del 26 maggio del 2000 che reca l'attuazione della direttiva 97/43/Euratom in materia di protezione sanitaria delle persone contro i pericoli delle radiazioni ionizzanti connesse a esposizioni mediche. Ho ascoltato con attenzione la collega Cima che ne proponeva la soppressione, invece noi siamo convinti esattamente del contrario, perché la dizione contenuta nell'allegato III nella nostra disposizione ordinamentale era molto equivoca, conteneva un equivoco, una discussione sui limiti di dosi stabilite per le persone del pubblico. Ora, noi sappiamo che il nostro ordinamento, che ha recepito precedenti direttive comunitarie, si riferisce a tutte le persone che si sottopongono a radiazioni ionizzanti in costanza di prestazioni mediche o alle persone che volontariamente aderiscono a programmi di ricerca medica o biomedica in cui vengono usate strumentazioni che possono comportare radiazioni ionizzanti. Il nostro ordinamento, in attuazione di precedenti direttive, accetta due principi fondamentali,

dopodiché ogni esposizione è vietata. Ma la precedente disposizione diceva che, nonostante ci fossero questi principi, in quei casi comunque si applicavano limiti di dose stabiliti per le persone del pubblico. Naturalmente, questi limiti di dose per le persone del pubblico hanno aperto un'accesa e viva discussione.

La disposizione contenuta in questo disegno di legge comunitaria, invece, cancella questa dizione perché ritorna al dispositivo dell'articolo 39 della legge comunitaria per il 2002 nella quale, fortunatamente, noi avevamo recepito proprio le disposizioni che erano state avanzate dall'International commission on radiological protection le quali sono molto selettive e molto prescrittive e non danno nessuna possibilità di valutazioni sui limiti di dose stabiliti. Per questo noi condividiamo questo articolo e il ragionamento della relazione tecnica che lo accompagna la quale pone in questione il fatto che, anche per scopi di ricerca biomedica, le giustificazioni e le motivazioni debbono essere ancora più complesse che quelle relative all'esposizione da radiazioni ionizzanti; occorre calcolare, quindi, il costo-beneficio non solo per la pratica medica ma, complessivamente, per la pratica di quella ricerca.

Signor ministro, colgo l'occasione per dirle che noi dobbiamo porre molta attenzione sulla disposizione che la Commissione europea ha presentato nel gennaio 2003, sebbene sappiamo che a livello europeo si è ancora in fase di consultazione.

Scusi Presidente, ma ho bisogno dell'attenzione del ministro Buttiglione.

**PRESIDENTE.** Signor ministro, la collega richiede la sua attenzione.

**GRAZIA LABATE.** Signor ministro, chiedo la sua attenzione per un fatto né personale né di ruolo istituzionale ma poiché, in sede comunitaria, abbiamo lavorato bene su questa materia, mi permetterei di sollecitare la sua particolare attenzione, tenuto conto anche che ci approssimiamo al semestre di Presidenza

italiana dell'Unione europea, in merito al fatto che la Commissione europea ha presentato il 24 gennaio 2003 una proposta di direttiva sul controllo delle sorgenti radioattive sigillate ad alta attività. Naturalmente, siamo ancora in fase di consultazioni a livello di Stati membri, tuttavia, signor ministro, gradirei una sua particolare attenzione perché qui affrontiamo, per i settori medico e biomedico, i temi che fanno riferimento a tutta la moderna tecnologia diagnostica di questa materia. Pertanto, la pregherei, in quella sede, di prestare molta attenzione su precisi standard e vincoli che dovremmo cercare di imporre — uso questo termine improprio, spero che ella non me ne vorrà — a livello comunitario, affinché la protezione della salute degli operatori che usano queste avanzate tecnologie a procedura sigillata sia assolutamente salvaguardata (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

**PRESIDENTE.** Passiamo ai voti.

Ricordo che, essendo stato presentato un unico emendamento, interamente soppressivo dell'articolo, porrò in votazione il mantenimento dell'articolo 7.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 7.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(Presenti .....	415
Votanti .....	408
Astenuti .....	7
Maggioranza .....	205
Hanno votato sì .....	405
Hanno votato no ....	3).

Prendo atto che gli onorevoli Lezza e Giuseppe Gianni non sono riusciti a votare.

Ricordo che l'articolo aggiuntivo Zanella 7.01 è stato dichiarato inammissibile.

**(Esame dell'articolo 8 - A.C. 3618)**

**PRESIDENTE.** Passiamo all'esame dell'articolo 8 (vedi l'allegato A - A.C. 3618 sezione 11).

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo state presentate proposte emendative, passiamo alla votazione dell'articolo 8.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Sedioli. Ne ha facoltà.

**SAURO SEDIOLI.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'articolo 8 del provvedimento in esame attribuisce nuove funzioni alle regioni e alle province autonome in materia di finanziamento delle ispezioni e di controlli veterinari degli animali vivi e di alcuni prodotti di origine animale. Purtroppo, si tratta di funzioni di carattere amministrativo e procedurale che riguardano la trasmissione dei dati relativi alle somme effettivamente percepite e dei costi del servizio veterinario. Ben poca cosa, quindi, rispetto alla vastità del problema delle patologie animali; si tratta di patologie che rischiano di mettere in ginocchio i nostri allevamenti: pensiamo, ad esempio, per il settore ovino, alla *blue tongue* la quale poi limita le possibilità di commercializzazione e di movimentazione dei bovini stessi; stesso discorso vale per l'influenza aviaria per quanto riguarda il settore avicolo o la brucellosi.

Sono tutte patologie che oggi colpiscono non solo i nostri allevamenti, ma anche il consumatore, in quanto non ha la percezione della qualità e della salubrità dei prodotti. Di qui, la necessità di intervenire rapidamente, e soprattutto di dotarsi di una politica di ricerca su queste patologie per poterle prevenire e per combatterle meglio, anziché intervenire esclusivamente sui danni verificatisi.

Vedete, onorevoli colleghi, la questione più rilevante in questo campo è sicuramente l'assenza dell'anagrafe bovina; essa doveva essere operativa sin dal 1° luglio dell'anno scorso, ma ancora non lo è, nonostante soltanto pochi mesi fa fosse stato annunciato che bastava comporre il

numero di codice riportato sulla confezione della carne per conoscere tutto (la tracciabilità, la provenienza geografica, l'allevamento, il luogo ove era stata macellata, le condizioni del trasporto).

Ebbene, tutto ciò non è possibile, perché l'anagrafe bovina non funziona. Questo potrebbe essere uno strumento fondamentale per combattere il « latte in nero » (ne parleremo proprio domani), che stravolge la competitività dei nostri allevamenti e che non ci consente la possibilità di effettuare controlli efficaci nel settore del latte. La mancanza dell'anagrafe bovina, inoltre, ci impedisce di riparare ai danni e alle limitazioni che vi erano state anche nei confronti del nostro paese dopo la BSE. Insomma, se vogliamo riportare la fiorentina sulle tavole degli italiani, non possiamo fare a meno dell'istituzione dell'anagrafe bovina: non serve sbattere i pugni sul tavolo della Comunità europea, se non siamo in regola con i controlli e con la tracciabilità sui nostri alimenti! L'assenza dell'anagrafe bovina, infatti, ha fatto perdere ai nostri allevatori il 27 per cento dei contributi comunitari per la macellazione.

Ecco, questo provvedimento è indubbiamente necessario, ma riveste ancora un carattere procedurale; su questo esprimeremo il nostro voto favorevole, nella consapevolezza, tuttavia, della necessità di adottare provvedimenti più certi ed efficaci per quanto riguarda il controllo del settore zootecnico (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-l'Ulivo e dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

**PRESIDENTE.** Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 8.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(Presenti .....	412
Votanti .....	406
Astenuti .....	6
Maggioranza .....	204
Hanno votato sì .....	404
Hanno votato no ....	2).

Prendo atto che l'onorevole Giuseppe Gianni non è riuscito a votare.

**(Esame dell'articolo 9 - A.C. 3618)**

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 9 (vedi l'allegato A - 3618 sezione 12).

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo state presentate proposte emendative, passiamo alla votazione dell'articolo 9.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Preda. Ne ha facoltà.

ALDO PREDÀ. Signor Presidente, credo che questo articolo meriti una riflessione, poiché riveste una rilevanza notevole per l'agricoltura di qualità del nostro paese. Il 3 agosto del 2000, infatti, la Commissione delle Comunità europee aveva avviato alcune procedure di infrazione nei confronti del nostro paese sulla mancata applicazione...

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, ci sono dei *meeting* privati? Vi prego di sedervi e di non rivolgere le spalle alla Presidenza.

Prego, onorevole Preda.

ALDO PREDÀ. ...in merito alla mancata applicazione della normativa comunitaria sui prodotti fitosanitari; successivamente, sempre la Commissione ha inviato al nostro paese la messa in mora.

Con questo disegno di legge si ricomprende la direttiva in esame tra quelle da attuare in via amministrativa. Il 16 ottobre 2002 la stessa Commissione europea ha avviato la messa in mora per l'adozione, da parte del nostro paese, del decreto del Presidente della Repubblica 23 aprile 2001, n. 290, che disciplina i provvedimenti di autorizzazione per la produzione, l'immissione in commercio e la vendita dei prodotti fitosanitari.

Il problema è estremamente delicato ed importante per l'ambiente, per le produzioni agroalimentari, per i consumatori e per le nuove sensibilità in materia di

tracciabilità e salubrità dei prodotti agroalimentari non solo nel nostro paese, ma anche a livello europeo, al fine di attivare una strategia relativa all'uso sostenibile dei pesticidi diversa dal passato.

Ancora, ciò è importante per le produzioni di qualità che rappresentano una fondamentale risorsa per il nostro paese, una ricchezza per le zone rurali e per il nostro sistema agricolo e sulle quali è indispensabile investire. Esse possono, infatti, rappresentare la carta vincente per il mondo agricolo e - lo ripeto - mi riferisco soprattutto alle zone rurali che hanno bisogno di valore aggiunto sulle loro produzioni.

La stessa Comunità europea ha avuto un atteggiamento contrastante sull'uso dei pesticidi e sulle stesse produzioni di qualità. Direi che nell'ultimo periodo vi sono state due fasi: la prima si è protratta fino al 1991-1992 e la seconda ha avuto inizio dal 1992 in avanti. Credo che in questi ultimi dieci anni sia maturata una sensibilità e si è passati dalle produzioni *commodity* alle produzioni di qualità. Credo che vi siano notevoli preoccupazioni in ordine alla qualità e non alla quantità, in ordine ad un incremento della qualità e non delle quantità delle produzioni agricole.

Occorre anche rilevare che le regioni - almeno quelle più sensibili ai problemi ambientali ed alla tutela dei consumatori - hanno predisposto da almeno dieci anni (dagli anni novanta circa in avanti) leggi particolari volte a regolamentare la lotta guidata. La lotta guidata in agricoltura ha rappresentato un salto importante per quanto riguarda la qualità delle produzioni agroalimentari nonché il decremento dell'uso dei pesticidi e degli anticrittogamici a beneficio dell'ambiente ma anche delle produzioni agroalimentari.

Le filiere agroalimentari, quelle vere, quelle fatte dai produttori, quelle che dalla terra giungono, attraverso la vendita al dettaglio, ai consumatori hanno inserito nei loro protocolli processi relativi alla sicurezza alimentare volti a fornire maggiore tutela ai consumatori ed a dare maggiore sicurezza alle produzioni stesse.

Credo che tutto ciò giustifichi ampiamente l'attenzione che dobbiamo prestare a questo articolo e l'attenzione che dobbiamo dedicare a maggiori controlli anche nel nostro paese.

Vorrei sollecitare il Governo a porre attenzione al problema dell'agenzia sulla sicurezza alimentare e, in genere, a porre attenzione ai troppi enti che nel nostro paese svolgono funzioni di controllo senza avere un indirizzo comune, alla necessità di semplificare alcune procedure burocratiche, alla necessità di accentrare e dare maggiore sicurezza ai controlli che si devono effettuare. Occorre, quindi, prestare maggiore attenzione ai controlli, ma anche alla ricerca.

Infine, credo che si debba porre fine (spero che con l'attuazione di questa direttiva lo si faccia) alle deroghe ed ai continui rinvii, perché in materia di controlli e di sicurezza i rinvii oggi devono essere i più limitati possibile (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Marcora. Ne ha facoltà.

**LUCA MARCORA.** Signor Presidente, intervengo per preannunciare il voto favorevole del gruppo della Margherita, DL-l'Ulivo sull'articolo 9 che interviene in materia di prodotti fitosanitari. In particolare, con questo articolo si interviene sul rinnovo dell'autorizzazione per la commercializzazione dei prodotti fitosanitari che contengono sostanze attive oggetto di esame da parte della Commissione europea, prevedendo il richiamo ai regolamenti e rendendo possibile il richiamo implicito ai provvedimenti successivamente adottati ed a quelli che potrebbero esserlo in futuro. Ciò, naturalmente, per una uniformità con i regolamenti comunitari che pongono norme in tema di commercializzazione dei prodotti fitosanitari non solo per quanto riguarda il passato, ma anche per quanto concerne le successive autorizzazioni che verranno date a livello comunitario.

Si stabilisce poi che il Ministero della salute abbia la possibilità di disporre che la commissione consultiva — che era stata istituita, in particolare, per la valutazione delle domande di registrazione dei prodotti fitosanitari e che, attualmente, è costituita da 25 membri — possa avvalersi di esperti per un numero massimo di 50 elementi (naturalmente, fino a quando eserciti le proprie funzioni). Vorrei svolgere due osservazioni.

Occorre su questo punto ricordare che tale commissione fa parte di quelle per le quali con il decreto del Presidente della Repubblica n. 608 del 1994 era prevista una riduzione del numero dei componenti e che oggi, invece, si vorrebbe aumentare senza una ben chiara motivazione. Anzi, una motivazione c'è ed attiene al maggiore coinvolgimento di tutte le associazioni agricole ed ambientaliste per quanto riguarda la discussione in sede consultiva sulla possibilità di dare autorizzazione alla commercializzazione di prodotti fitosanitari. Tuttavia, ci interessava segnalare tale incongruenza rispetto a quanto previsto dal suddetto decreto del Presidente della Repubblica.

Come ha sottolineato l'onorevole Preda, dobbiamo rilevare che la Commissione europea ha posto più volte in procedura di infrazione l'Italia per quanto riguarda le autorizzazioni alla commercializzazione dei prodotti fitosanitari. Nell'agosto del 2000 ha avviato la procedura di infrazione nei confronti dell'Italia sulla mancata applicazione della legislazione comunitaria in materia di prodotti fitosanitari sottolineando la mancata trasmissione da parte delle autorità italiane delle relazioni di valutazione di alcune nuove sostanze attive o già commercializzate. Non sono stati ottemperati, quindi, gli obblighi previsti dal regolamento CE n. 3600 del 1992 di attuazione della direttiva CE n. 914 del Consiglio relativa anch'essa all'immissione in commercio dei prodotti fitosanitari. Inoltre, come ricordava l'onorevole Preda, nel 2002 la Commissione ha inviato due lettere di messa in mora dell'Italia rispettivamente riguardanti il mancato recepimento delle direttive citate e le disposi-

zioni del decreto del Presidente della Repubblica n. 290 del 2001 che sono in netto contrasto con le direttive comunitarie su tale materia.

Ci preme sottolineare come la sicurezza alimentare sia diventata un obiettivo fondamentale per la Commissione europea e per il Consiglio europeo. Noi italiani dobbiamo presentare una candidatura forte: la candidatura di Parma a sede dell'*authority* per la sicurezza alimentare europea. Evidentemente, le suddette procedure di infrazione e le lettere di messa in mora non giovano alla candidatura di Parma. Il fatto che su un tema così rilevante come la sicurezza alimentare l'Italia molto spesso sia in ritardo o, addirittura, in infrazione non depone a favore del nostro europeismo, più volte decantato da parte di questo Governo.

Il tema della sicurezza alimentare è cruciale per i cittadini europei, per tutta l'agricoltura europea e, in particolare, per gli agricoltori italiani che di questa caratteristica possono fare una bandiera vincente all'interno della globalizzazione dei mercati agroalimentari che deriverà dagli accordi del WTO, da un lato, e dall'allargamento a 25 paesi dell'Unione europea, dall'altro. Ribadiamo la necessità di essere molto attenti su tali questioni per evitare procedure di infrazione o di messa in mora perché ci giochiamo la credibilità della candidatura di Parma a sede dell'autorità europea per la sicurezza alimentare.

Ricordo, infine, che per quanto riguarda la sede dell'*authority* abbiamo un'altra pecca in questo momento. Mi riferisco al fatto che non abbiamo ancora istituito l'agenzia nazionale per la sicurezza alimentare prevista come *focal point* dal regolamento comunitario sulla sicurezza alimentare, cioè come punto di riferimento per l'autorità europea. Vi è una proposta a nostro avviso molto debole...

PRESIDENTE. Onorevole Marcora, dovrebbe concludere...

LUCA MARCORA. Concludo subito, signor Presidente.

Vi è una proposta molto debole che prevede solo un sistema di coordinamento tra tutti gli enti preposti ai controlli dei cibi e dei prodotti agroalimentari. Si tratta di una proposta debole che non depone a favore della nostra candidatura. Teniamo conto che la suddetta proposta, oltre che debole, non è ancora stata formalizzata dal Governo. Se vogliamo veramente diventare in Europa i paladini della sicurezza alimentare sicuramente la strada è un'altra (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 9.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(Presenti .....	399
Votanti .....	395
Astenuti .....	4
Maggioranza .....	198
Hanno votato sì ...	395).

Prendo atto che l'onorevole Giuseppe Gianni non è riuscito a votare.

#### (Esame dell'articolo 10 – A.C. 3618)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 10 (*vedi l'allegato A – A.C. 3618 sezione 13*).

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo state presentate proposte emendative, passiamo alla votazione dell'articolo 10.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Raffaldini. Ne ha facoltà.

FRANCO RAFFALDINI. Questo articolo modifica un articolo del codice della strada, in esecuzione della sentenza della Corte di giustizia delle Comunità europee del marzo 2002. L'obiettivo è quello di rendere omogenee le iniziative sanziona-

torie di fronte a violazioni del codice della strada da parte di conducenti di veicoli immatricolati in uno Stato membro dell'Unione europea o aderente all'Accordo sullo spazio economico europeo.

Si tratta di una norma giusta, ma purtroppo è una goccia nel mare dei problemi che occorrerebbe affrontare e dipanare, rispetto a quanto accade nel nostro paese in tema di circolazione autostradale. È purtroppo solo un « batter di ciglia » rispetto al grande lavoro che il Governo avrebbe dovuto fare per la riforma del codice della strada: una riforma che aveva l'obiettivo essenziale di intervenire su quella che possiamo ormai definire una strage, a causa degli incidenti nella circolazione stradale. Ogni anno muoiono 8 mila persone; 1 milione sono le persone ferite; 200 mila sono le persone con invalidità permanente. La maggioranza sono giovani e il costo economico calcolato è pari a 42 mila miliardi di vecchie lire.

Il Governo del centrosinistra aveva puntualmente affrontato questo problema e il Parlamento, nella scorsa legislatura, dopo un lungo lavoro con tutti i soggetti interessati — a partire dall'associazione dei familiari delle vittime della strada, dalla Polizia stradale e dall'associazione dei medici di pronto soccorso —, ha votato nel marzo 2001 una legge delega di modifica del codice della strada, con indicazioni precise di intervento sulle infrastrutture (penso agli asfalti drenanti e alle illuminazioni), sui veicoli (penso, ad esempio, alle dotazioni di sicurezza sui sistemi frenanti) o sulle persone (penso all'educazione alla sicurezza stradale nelle scuole e alla patente a punti). Queste erano tutte indicazioni che servivano per elevare la sicurezza e ridurre così il numero degli incidenti, dei morti, dei feriti e degli invalidi permanenti. Ciò, d'altra parte, è previsto dagli indirizzi dell'Unione europea, che prevede di ridurre quei numeri a cui accennavo del 40 per cento entro i prossimi anni. Questa avrebbe dovuto essere una delle azioni prioritarie, un'azione da programma dei primi 100 giorni del Governo Berlusconi! Invece, nulla è stato fatto, se non l'obbligo di tenere accesi i

fari dei veicoli in autostrada e la possibilità — per adesso futura — di aumentare i limiti di velocità da 130 a 150 chilometri all'ora, sulle autostrade a tre corsie. Un messaggio, quello di Lunardi, che dice: correte pure. Un messaggio che va proprio nel senso opposto a quello della sicurezza. D'altra parte, lo stesso ministro ha sostenuto che tra le cause degli incidenti vi è l'abitudine a litigare tra marito e moglie, mentre si è alla guida.

Questo è tutto quello che ha fatto il Governo: non solo non c'è stato nessun programma prioritario dei primi 100 giorni, ma addirittura sono passati inutilmente i mesi ed è passato il tempo limite per l'esercizio della delega, che ormai da tempo è scaduta e così dobbiamo cominciare tutto da capo, laddove le risorse del piano nazionale sulla sicurezza stradale sono state tagliate del 30 per cento. Intanto, ogni fine settimana, continuano gli incidenti, i morti, i feriti e gli invalidi permanenti!

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 10.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i> .....	386
<i>Votanti</i> .....	380
<i>Astenuti</i> .....	6
<i>Maggioranza</i> .....	191
<i>Hanno votato sì</i> .....	379
<i>Hanno votato no</i> ....	1).

***(Esame dell'articolo 11 — A.C. 3618)***

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 11 *(vedi l'allegato A — A.C. 3618 sezione 14)*.

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo state presentate proposte emendative, passiamo alla votazione dell'articolo 11.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Tonino Loddo. Ne ha facoltà.

TONINO LODDO. Signor Presidente, annuncio il voto favorevole del gruppo della Margherita, DL-l'Ulivo sul presente articolo, che riteniamo particolarmente importante ed attuale.

Infatti, con l'articolo 11 vengono fissati alcuni criteri di delega e, soprattutto, viene individuato il termine di sei mesi per il recepimento della direttiva 2002/58/CE relativa al trattamento dei dati personali e alla tutela della *privacy* nel settore delle comunicazioni elettroniche. Tale direttiva tra origine soprattutto dalla necessità di adeguare la normativa comunitaria al sempre più frequente e diffuso accesso ad Internet. Questione che genera anche aspetti di problematicità, in quanto, se è vero che da un lato apre nuove possibilità agli utenti — nel senso che allarga i confini del mondo, stimola la crescita critica, la conoscenza, il confronto, l'incontro tra persone e culture —, è anche vero che l'accesso ad Internet rappresenta un potenziale pericolo per la protezione dei dati personali e per la *privacy* dei cittadini.

Alcuni profili sui quali la direttiva si sofferma ci appaiono sicuramente rilevanti ed importanti. Il primo è quello relativo al problema della riservatezza nelle comunicazioni, laddove si amplia e si definiscono meglio le numerose ipotesi di introduzione illecita sulle reti. Il secondo profilo riguarda la limitazione della possibilità di trattamento dei dati sul traffico, laddove la trattabilità è ammessa soltanto per quei dati necessari alle finalità di fatturazione dell'abbonato, mentre negli altri casi in cui siano richiesti ulteriori trattamenti occorre la previsione di un consenso esplicito e scritto dell'abbonato revocabile in qualsiasi momento. Il terzo aspetto concerne l'identificazione della linea del chiamante e del fornitore dei servizi, in modo da consentire all'abbonato anche la possibilità di respingere le chiamate. Altri profili riguardano poi: i dati relativi al-

l'ubicazione dell'utente o dell'abbonato; gli elenchi degli abbonati; la disciplina delle comunicazioni indesiderate.

Su tali aspetti esprimiamo un parere favorevole, sicuramente perché si tratta di aspetti volti a garantire e a tutelare con accuratezza, con impegno e con attenzione la *privacy* dei cittadini.

Tuttavia, stante la rilevanza della materia, ci preme anche sottolineare alcuni aspetti problematici che, peraltro, sono stati già evidenziati dal Comitato per la legislazione il quale, ribadendo rilievi già formulati, ha chiesto di valutare l'opportunità di coordinare le disposizioni con quanto previsto all'articolo 41 della legge n. 166 del 2002 (il cosiddetto collegato sulle infrastrutture e sui trasporti), con il quale si è delegato il Governo ad adottare decreti legislativi per il riassetto delle disposizioni vigenti in materia di telecomunicazioni.

Il problema è capire come l'attuazione della delega prevista in questo articolo 11 possa coordinarsi con la medesima delega già contemplata nel suddetto articolo 41 che — come ho già detto — prevedeva una delega per il riassetto delle disposizioni vigenti in materia di telecomunicazioni con particolare riferimento a quattro direttive comunitarie del 2002 (la n. 19, la n. 20, la n. 21 e la n. 22) ed, in genere, al quadro normativo integrato dalla successiva e presente direttiva.

In questo momento, ci troviamo in presenza di un fenomeno abbastanza singolare, vale a dire due deleghe che riguardano la medesima materia. Dunque, in considerazione della possibilità di introdurre limitazioni di diritti e di obblighi che talvolta possono essere anche giustificati da motivi di sicurezza pubblica e che comportano una modifica dell'esistente normativa in materia di *privacy*, sarebbe stato opportuno ottenere un parere da parte dell'Autorità garante della *privacy*, vista anche la delicatezza della materia inerente il trattamento dei cosiddetti dati sensibili.

L'intervento legislativo avrebbe, forse, meritato un dibattito più approfondito rispetto alla semplice richiesta dell'enne-

sima delega al Governo, peraltro affidata con la previsione di principi abbastanza scarsi e di criteri direttivi abbastanza ridotti.

Pur ribadendo, quindi, il nostro voto favorevole, non possiamo che riaffermare la necessità di stare attenti a queste problematiche, che sono fondamentali rispetto all'attuale espansione delle comunicazioni elettroniche (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-l'Ulivo*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Panattoni. Ne ha facoltà.

**GIORGIO PANATTONI.** Signor Presidente, credo si tratti di un argomento di grandissima rilevanza. Vorrei ricordare a tutti i colleghi che, oramai, l'uso della moneta elettronica, del commercio elettronico e il ricorso alle operazioni bancarie e finanziarie avviene sostanzialmente tramite Internet. Si assiste ad uno sviluppo veramente tumultuoso di questo settore, qualche volta fuori controllo. I sistemi di sicurezza non sono ancora all'altezza di garantire le diverse transazioni. Ci troviamo di fronte ad un tema tipico delle società evolute e alla necessità di controllare i nuovi problemi che l'innovazione pone rispetto a prestazioni di questa natura. Ricordo a tutti un esempio qualunque, tanto per spiegare quale sia stato lo sviluppo di questo settore: oramai, quasi la metà dei titoli di viaggio viene acquistata tramite Internet. Ciò significa anche una rivoluzione dal punto di vista della struttura dell'industria e dell'occupazione; ma, per altro verso, tornando all'argomento specifico dell'articolo 11, ciò determina una grande incertezza, perché rimane la registrazione elettronica di tutti gli atti compiuti sulla rete. In pratica, si tratta di un colossale sistema di schedatura: un sistema di schedatura potenziale, perché — ovviamente — dipende dall'uso che se ne fa; pur tuttavia, è un sistema di schedatura generalizzato.

È evidente quali possano essere gli abusi su scala planetaria. Vorrei ricordare il « grande fratello » americano, che schedava

tutto e tutti, o la richiesta degli USA di avere a disposizione tutti i dati di viaggio dei passeggeri, in tutto il mondo, per poter monitorare gli spostamenti delle persone. In qualche modo, tale richiesta è genericamente giustificata in nome della lotta al terrorismo. Tuttavia, sappiamo perfettamente che, via GPS e via schedatura, abbiamo il controllo pressoché totale non soltanto delle posizioni fisiche ma anche dei movimenti e delle transazioni che avvengono nel mondo.

Dentro questo quadro, è evidente la necessità di produrre una normativa stringente. Qui si parla di due argomenti. Non si fa riferimento soltanto al problema del trattamento dei dati personali; c'è una doverosa aggiunta, molto importante: si parla di tutela della vita privata dei cittadini. E la tutela della vita privata dei cittadini è cosa diversa dall'uso dei dati personali. Credo che questo argomento meriti una considerazione diversa e più profonda nell'ambito del tema che stiamo trattando, investendo, naturalmente, anche il tipo di strumento da mettere a punto.

Vorrei ricordare ancora due aspetti. Il primo riguarda una discriminazione, attualmente in atto, nei confronti dei cittadini. A quanti di noi è capitato, in Internet, di dover rispondere alla domanda: « Autorizza l'uso dei dati personali? », senza altro tipo di indicazione? Se la risposta è « sì », il programma va avanti. Se la risposta è « no », si viene espulsi dal programma. Quindi, il cittadino viene discriminato sulla base della disponibilità a concedere l'uso dei propri dati. Questo è, ovviamente, inaccettabile, se si tiene conto che la transazione per via elettronica costa, talvolta, la metà rispetto allo stesso tipo di transazione effettuata con il sistema tradizionale. È una discriminazione inaccettabile.

Per concludere, l'ultimo aspetto riguarda la grande attenzione che è necessario riservare all'argomento e lo stretto rapporto che occorre tenere con il garante della *privacy* che, istituzionalmente, è la figura competente a dare indicazioni precise su come ci si debba muovere su un argomento così delicato. Tutti noi ci au-

guriamo che il Governo sappia esercitare questa delega in termini adeguati, vale a dire sia sotto il profilo della tutela, sia sotto il profilo della sicurezza. In altre parole, da un lato tutelare i cittadini, dall'altro non impedire od ostacolare lo sviluppo di strumenti che oramai sono una delle molle più importanti dello sviluppo che l'elettronica mette a disposizione della società moderna (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 11.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(Presenti .....	412
Votanti .....	411
Astenuti .....	1
Maggioranza .....	206
Hanno votato sì .....	410
Hanno votato no ..	1).

**(Esame dell'articolo 12 – A.C. 3618)**

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 12 e dell'unica proposta emendativa ad esso presentata (*vedi l'allegato A – A.C. 3618 sezione 15*).

Ha chiesto di parlare l'onorevole Realacci. Ne ha facoltà.

ERMETE REALACCI. Signor Presidente, questo articolo affronta un tema importante, quello dell'inquinamento acustico che, peraltro, è stato normato in Italia egregiamente. In questo senso, credo che un ruolo lo abbia avuto l'onorevole Calzolaio con il decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri del 14 novembre 1997.

Il problema è che in questo, come in molti altri temi ambientali, è necessario connettere i fili, perché è molto difficile affrontare il tema dell'inquinamento acustico. In questo senso voglio ricordare agli

onorevoli colleghi che da questo punto di vista tutta Italia è fuori legge: non è un problema che riguarda soltanto gli insediamenti industriali. Anzi, esso riguarda praticamente tutte le città italiane, non solo quelle grandi, ma anche le piccole città. Quest'anno nella campagna per il « treno verde » è stato monitorato San Donà di Piave, che non è una metropoli tentacolare, la quale aveva livelli di inquinamento acustico alti come in tutta Italia. Pertanto, è molto difficile affrontare questo come altri temi ambientali, se non si affronta anche un problema relativo alla qualità complessiva dello sviluppo del nostro paese, il che ha a che vedere anche con le considerazioni che prima faceva il collega Raffaldini per quanto concerne, ad esempio, il ruolo che hanno il trasporto su gomma e su automobile nel determinare le condizioni di rischio per il nostro paese, dal punto di vista ambientale, sanitario e delle vittime degli incidenti, le condizioni di inquinamento pesante, ma anche di rischio dal punto di vista dell'inquinamento acustico. Ricordo che ieri è stato pubblicato un rapporto dell'Organizzazione mondiale della sanità secondo il quale le automobili sono la principale causa di morte violenta nel mondo: su 5 milioni di decessi nel mondo, 1 milione 200 mila dipendono dagli incidenti stradali. Anche per quanto riguarda il nostro paese noi paghiamo ogni anno un prezzo altissimo in termini di vite umane, di feriti, di danni al traffico automobilistico: all'interno di questo prezzo rientra anche la partita dell'inquinamento acustico.

Tenete conto che l'inquinamento acustico non ha effetto soltanto per il nostro fastidio, ma anche indiretto su molte malattie, come quelle cardiache, gastriche e nervose. Inoltre, lo stato di inquinamento delle nostre città, ad esempio, prevede una conseguenza apparentemente leggera, ma alla fine molto pesante sulla qualità della nostra vita, perché noi non solo perdiamo quantità di sonno, ma anche qualità di sonno: in altre parole, perdiamo la fase REM, quella fase di sonno profondo in cui si sviluppano i sogni.

Riguardo a questo articolo che ci apprestiamo ad approvare, dico che sarebbe utile che venisse approvato dal Parlamento anche l'emendamento di buon senso che i colleghi Verdi propongono, affiancando alle ragioni della lotta contro l'inquinamento acustico, oltre le ragioni ambientali anche le ragioni della salute umana. Quindi, per affrontare la soluzione di questo problema è necessario che il Parlamento prenda di mira seriamente l'insieme delle questioni che portano a determinare una qualità maggiore per l'ambiente del nostro paese. In particolar modo, occorre condurre una lotta seria per spostare il trasporto dalla gomma alla rotaia e nelle nostre città dal mezzo privato al mezzo pubblico. Solo per questa strada, a partire da piani strutturali — che mi auguro possano essere finanziati già nella prossima legge finanziaria —, sarà possibile affrontare il tema dell'inquinamento acustico e capire che la problematica ambientale — che anche nella lettera dell'articolo compare più come un richiamo al vincolo che non come un richiamo all'opportunità — è componente essenziale della qualità del nostro sviluppo e anche della capacità del nostro paese di competere (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-l'Ulivo*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare l'onorevole Cima. Ne ha facoltà.

**LAURA CIMA.** Signor Presidente, questo articolo tratta di un inquinamento molto grave in Italia. Sotto il profilo dell'inquinamento acustico, come già detto dal collega che mi ha preceduto, tutta l'Italia in pratica è fuori legge.

Tra l'altro, si tratta di un tipo di inquinamento molto sottovalutato, nonostante cresca il numero delle persone che con l'età accusano gravissimi danni all'udito. Tali danni, infatti, vengono lamentati da coloro che per decenni sono stati sottoposti ad un elevato tasso di inquinamento.

Inoltre — come in precedenza ricordava il collega Realacci — vi è tutta una serie di malattie (nervose e cardiache) riconduci-

bili a questo continuo martellare di rumori — prodotti anche di notte — che superano il limite della sopportabilità del nostro orecchio, del nostro cervello. Nonostante ciò — lo ripeto —, ben poco si è fatto (anche a livello locale) per ovviare a questo drammatico genere di inquinamento. Al riguardo sono stati approvati provvedimenti come, ad esempio, la legge quadro n. 447 dell'ottobre 1995, che prende in considerazione sia il rumore prodotto in ambiente esterno sia quello prodotto all'interno dell'ambiente abitativo. Vi è poi il decreto legislativo n. 277 del 1991, emanato in attuazione di una serie di direttive CE in materia di protezione dei lavoratori contro i rischi derivanti da esposizione ad agenti inquinanti di questo tipo durante lo svolgimento dell'attività lavorativa.

Infine, vi è la recente legge quadro n. 179 del 2002 che, all'articolo 7, esclude le emissioni sonore dei locali pubblici dall'ambito di intervento della legislazione stradale; in ogni caso, anche questi ultimi rimangono problemi non risolti.

Quindi, la direttiva 2002/49/CE dovrebbe fornire una base per sviluppare e completare l'attuale serie di misure. Tale direttiva è molto importante perché determina — come conseguenza — la necessità di prevenire i danni da inquinamento acustico, obbligando gli Stati membri all'adozione di misure comuni concernenti la mappatura acustica.

Riguardo poi l'informazione al pubblico, vi è da dire che la maggioranza delle persone non può usufruire di informazioni precise circa l'inquinamento acustico provenienti da parte degli enti locali. Inoltre, per quanto riguarda le lamentele, in genere la popolazione non può far conto su un adeguato e serio ascolto da parte delle istituzioni, con la conseguente non rimozione del danno. Peraltro, entro luglio 2005, gli Stati membri sono tenuti a trasmettere alla Commissione informazioni circa i valori limite riguardanti il traffico veicolare, ferroviario ed aereo. In particolare, ricordo che l'aeroporto di Malpensa ha determinato per anni disagi nei confronti di chi abita in quelle zone.

Nella costruzione di questo aeroporto, infatti, non si è tenuto conto dei problemi di inquinamento acustico che ne sarebbero derivati. Forse, allo stato attuale, la gente si è stancata di promuovere dure manifestazioni al riguardo e, sicuramente, coloro che erano in grado di andarsene lo hanno già fatto, mentre chi è stato costretto a rimanere si sarà arreso di fronte all'impossibilità di tutelare i propri interessi.

I Verdi sono d'accordo circa il recepimento di questa direttiva, in modo da riordinare e potenziare tutta la disciplina in materia di inquinamento acustico.

Signor Presidente, chiediamo soltanto che il relatore ed il Governo condividano l'emendamento da noi presentato. Inoltre, ci scusiamo di non aver portato avanti questa battaglia in Commissione, ma ciò è avvenuto semplicemente perché non abbiamo deputati a sufficienza per occuparci di tutte le questioni all'ordine del giorno (*Applausi dei deputati del gruppo Misto-Verdi-l'Ulivo*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare l'onorevole Calzolaio. Ne ha facoltà.

**VALERIO CALZOLAIO.** Signor Presidente, signor ministro, onorevoli colleghi, la direttiva 2002/49/CE è molto importante perché è una direttiva quadro che promuove politiche organiche di limitazione e prevenzione non dell'inquinamento acustico di una singola sorgente o di una singola infrastruttura (vi sono a livello comunitario direttive di questo tipo su singole sorgenti o singole infrastrutture già dagli anni settanta), ma con riferimento all'insieme del clima acustico delle nostre città, dei principali luoghi e delle principali infrastrutture di tutti i paesi europei; serve a determinare ed a gestire il rumore ambientale, vale a dire i suoni indesiderati, fastidiosi, sgradevoli o i suoni nocivi (possono essere nocivi, pericolosi e negativi per la salute nel medio e lungo periodo, come ha ricordato poco fa il collega Realacci, anche in modo indiretto). Questi suoni sono prodotti da attività umane e, pertanto, risulta necessario stabilire un limite, prevenirli e ridurli.

Nella direttiva sono inserite norme specifiche e scadenze definite per alcune specifiche infrastrutture: mi riferisco alle strade con un transito di oltre tre milioni di veicoli annui, alle tratte ferroviarie con un transito di oltre 30 mila treni annui, nonché agli aeroporti con oltre cinquantamila decolli o atterraggi annui. Per ognuno di questi luoghi sarà elaborata (con una tempistica definita a livello europeo nei prossimi anni, entro il 2006) una mappa acustica e dovrà essere analizzato il numero di quei cittadini che subiscono un'esposizione superiore ai limiti che metta a repentaglio la sensibilità o la salute.

Sotto questo punto di vista l'emendamento presentato dall'onorevole Cima è utile e rafforza l'indirizzo contenuto nella direttiva comunitaria. Abbiamo tempo fino al 18 luglio del 2004, poco più di un anno, per conformare la nostra legislazione. È stata, quindi, opportuna la presentazione di un emendamento approvato in Commissione che ha modificato il periodo entro il quale il Governo deve adottare il decreto legislativo che recepisce nel nostro ordinamento e nella nostra legislazione la direttiva comunitaria: l'adozione di tale decreto legislativo è prevista non più entro 18 mesi dalla data di entrata in vigore della presente legge, ma entro il 30 giugno del 2004.

In realtà, il nostro ordinamento aveva in qualche modo già anticipato i contenuti della direttiva comunitaria; l'Italia è uno dei pochi paesi europei che, da oramai 8 anni (dal 1995), ha una legge quadro che ha consentito a tante regioni di predisporre normative regionali di arricchimento e implementazione ed al Governo di emanare circa 20 decreti attuativi che consentono di avere un quadro abbastanza organico e coerente di norme per la prevenzione e la riduzione dell'inquinamento acustico.

Il problema è — e mi rivolgo al ministro Buttiglione — che il Governo in questi due anni non ha completato i decreti attuativi della legislazione italiana (pertanto, sarebbe importante che nel decreto legislativo di recepimento della